



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Belluno, Centro “Giovanni XXIII” – 23 gennaio 2010

OMELIA ALLA SANTA MESSA CON I GIORNALISTI BELLUNESI NELLA MEMORIA DEL PATRONO SAN FRANCESCO DI SALES

Sono riconoscente all’Ucsi (Unione cattolica stampa italiana, *ndr*) locale per questo incontro e all’Ucsi nazionale che il 4 dicembre scorso, a Roma, celebrando il 50esimo di fondazione, ha presentato il Manifesto dell’etica dell’Informazione.

In questo manifesto gli stessi giornalisti elaborano nell’attualità i principi etici. Ne sono felice. A noi vescovi compete, soprattutto nella celebrazione della Santa Messa, farci testimoni della Parola di Dio e tracciare indicazioni che sono sullo stile di quanto ha scritto nel settembre 1977 in un suo articolo il patriarca Albino Luciani citando papa Giovanni XXIII: «A voi giornalisti occorre la delicatezza del medico, la versatilità del letterato, l'accortezza del giurista, il senso di responsabilità dell'educatore».

Insieme sento di dover esprimere l’adesione di noi pastori al vostro assillo per la libera informazione, per l’impegno di resistere ai condizionamenti del mercato e del potere in modo da formare un’opinione pubblica che fa crescere cittadini responsabili e non consumatori di prodotti e di ideologie.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci parla del mistero di Dio e del suo disegno attuato in Gesù Cristo, il buon pastore. La nostra vita e tutti i desideri che coltiviamo nell’intimo di noi sono in questo disegno di amore.

San Francesco di Sales (1567-1622) scrive: «La fiducia in Dio è il perno di tutti i miei pensieri e di tutte le mie azioni; essa è più debolezza che fortezza di Dio, perché i forti li lascia camminare mentre i deboli, al contrario, li porta. Se gli apparentemente cattivi non credono in lui, Egli risponde: Sono ben io che credo in voi!».

Il nostro santo è l’autore del celebre libro di spiritualità intitolato “Filotea”, del 1609; di dieci anni dopo, ma meno conosciuto, è il “Teotimo”.

Silvio Pellico ne “Le mie prigioni” la definisce opera di «ottimo filosofo» e Giuseppe Verdi la annovera nella sua pur «laica» biblioteca. Don Bosco la lesse già in seminario, quando scherzava sul suo cognome sostenendo di essere un «bosco di sales» («salice», in dialetto piemontese come nel nostro), e tanto ne stimò il modello educativo «dolce» e l’ascetica «popolare» da intitolare al suo autore prima l’oratorio e poi la congregazione sorta 150 anni fa.

Ognuno di noi ha la sua strada per sentire Dio e la nostra guida – anche per chi non lo riconosce – è il Figlio di Dio “via, verità e vita”. Per dire qualcosa su questo mistero pieno di fascino e insieme tremendo dovremmo trovare parole che soltanto

alludono (come nube che avvolge e vela). Il silenzio, che fascia le cose e ne rivela la verità, è la condizione migliore. Soprattutto il silenzio nei momenti di sofferenza che ci fa sentire la nostra creaturalità e il nostro limite; quando nasce in noi ogni forma di preghiera, pure quella di domanda e di intercessione: nel silenzio e nella preghiera potremo sentirci “portati da lui”.

Ancora san Francesco di Sales: «Non possiamo compiere atti di grande dolcezza e pazienza e preparare il miele delle virtù più eccellenti, finché non mangiamo il pane dell'amarezza e viviamo in mezzo alle angosce. Come il miele ricavato dai fiori di timo, piccola erba amara, è di gran lunga il migliore, così più eccellente tra tutte è la virtù che si esercita nelle amarezze più vili, basse e abiette».

La sofferenza vissuta nella fede della croce di Gesù, che è nostra via, verità e vita, ci dà la sapienza e – tra tutte le virtù – vorrei ricordare con sottolineatura particolare la prudenza: raccoglie quelle caratteristiche richiamate prima con le parole dei papi Roncalli e Luciani.

Papa Benedetto, scrive nella finale dell'ultima enciclica “Caritas in veritate”: «L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano».

Concludo con questa preghiera: «Grazie, Signore, tu sei la Parola che ci fa entrare nella realtà misteriosa di Dio e del disegno che egli ha su di me. Mi chiami a servire te e il bene di tutti con le mie parole. Fammi amico del silenzio, capace di nutrirmi di ascolto e di prudenza; dammi la responsabilità dell'educatore».